

22° Domenica del Tempo Ordinario - Anno C
Lc 14,1.7-14



Uno dei principali interessi umani è quello di volere determinate posizioni derivanti dalle proprie capacità e competenze personali. In questa pagina del Vangelo Gesù è un attento osservatore e osserva i commensali che scelgono i primi posti a tavola. Lui si accorge della brama di primeggiare che nella convivenza umana anche oggi può prendere innumerevoli forme. Per questo non è sempre facile riconoscere negli altri lo stesso nostro valore e le stesse nostre capacità. La tentazione è di pensare di avere valore solo quando guardiamo gli altri dall'alto in basso e li valutiamo meno meritevoli di noi. Mirare in alto non significa scavalcare gli altri o mettersi sul piedistallo con la vanità di affermarsi ad ogni costo. La ricerca del prestigio personale basandosi su un confronto fatto in modo sbagliato con gli altri può causare il sentirsi superiori dimostrandolo con superbia. Attraverso il linguaggio di una parabola Gesù vuole insegnarci che nella vita una ricerca del posto d'onore fallisce e per questo è meglio lasciare al padrone di casa la distribuzione dei posti. Nel linguaggio della parabola il padrone di casa può rappresentare Dio che distribuisce i posti cioè i compiti vocazionali per ognuno di noi. Il valore di un posto cioè di una missione vocazionale dipende da lui e non dalla nostra ambizione personale. Dio riconosce ad ogni creatura umana un valore e una dignità personale che non dipende dal posto

(compito) occupato. Infatti conta sedere a tavola e vivere nella Chiesa in comunione e per Dio ogni posto a sedere è importante. Rinunciare ad un chiuso esclusivismo è il secondo aspetto che Gesù sottolinea ai suoi commensali. Come sappiamo nella nostra società è un uso frequente quello di stabilire relazioni solo con persone del proprio livello dove c'è pari dignità, comunione e condivisione.



Come al tempo di Gesù anche oggi nei banchetti può accadere che la cerchia sia limitata e si mantenga per questo un certo esclusivismo. Allora la parola di Gesù ci invita a superare nella comunità cristiana "la cerchia" e ad aprirla empaticamente a tutti. Nella parabola i quattro gruppi (amici, fratelli, parenti, ricchi vicini) devono aprirsi ad altri quattro gruppi (poveri, storpi, zoppi e ciechi). Secondo i criteri sociali il rapporto con questi ultimi non accresce il prestigio personale ma per Gesù proprio essi devono essere invitati. Per Gesù proprio con loro è importante fare comunione e riconoscerli figli di Dio con uguale valore e dignità. Gesù invita anche oggi le comunità cristiane a non escludere nessuno soprattutto gli "svantaggiati". Gesù ha insegnato la uguaglianza tra le persone senza calcoli terreni di utilità personale. In questa terra per Gesù non ci sono gruppi esclusivi ma persone uguali amate da Dio. Nella resurrezione finale dei giusti non ci saranno persone trattate con minore valore ma un'uguale comunione d'amore tra i risorti. ***Concludiamo la nostra***

riflessione con un Discorso durante il viaggio apostolico di Papa Francesco in Egitto il 28-29 Aprile 2017 ... Lo sviluppo, la prosperità e la pace sono beni irrinunciabili che meritano ogni sacrificio. Sono anche obiettivi che richiedono lavoro serio, impegno convinto, metodologia adeguata e, soprattutto, rispetto incondizionato dei diritti inalienabili dell'uomo, quali l'uguaglianza tra tutti i cittadini, la libertà religiosa e di espressione, senza distinzione alcuna. Obiettivi che esigono una speciale attenzione al ruolo della donna, dei giovani, dei più poveri e dei malati. In realtà, lo sviluppo vero si misura dalla sollecitudine che si dedica all'uomo – cuore di ogni sviluppo –, alla sua educazione, alla sua salute e alla sua dignità; infatti la grandezza di qualsiasi nazione si rivela nella cura che essa dedica realmente ai più deboli della società: le donne, i bambini, gli anziani, i malati, i disabili, le minoranze, affinché nessuna persona e nessun gruppo sociale rimangano esclusi o lasciati ai margini.



Di fronte a uno scenario mondiale delicato e complesso, che fa pensare a quella che ho chiamato una “guerra mondiale a pezzi”, occorre affermare che non si può costruire la civiltà senza ripudiare ogni ideologia del male, della violenza e ogni interpretazione estremista che pretende di annullare l'altro e di annientare le diversità manipolando e oltraggiando il Sacro Nome di Dio. Lei, Signor Presidente, ne ha parlato più volte e in varie circostanze con chiarezza, che merita ascolto e apprezzamento

Abbiamo tutti il dovere di insegnare alle nuove generazioni che Dio, il Creatore del cielo e della terra, non ha bisogno di essere protetto dagli uomini, anzi è Lui che protegge gli uomini; Egli non vuole mai la morte dei suoi figli ma la loro vita e la loro felicità; Egli non può né chiedere né giustificare la violenza, anzi la detesta e la rigetta. Il vero Dio chiama all'amore incondizionato, al perdono gratuito, alla misericordia, al rispetto assoluto di ogni vita, alla fraternità tra i suoi figli, credenti e non credenti. Abbiamo il dovere di affermare insieme che la storia non perdona quanti proclamano la giustizia e praticano l'ingiustizia; non perdona quanti parlano dell'eguaglianza e scartano i diversi. Abbiamo il dovere di smascherare i venditori di illusioni circa l'aldilà, che predicano l'odio per rubare ai semplici la loro vita presente e il loro diritto di vivere con dignità, trasformandoli in legna da ardere e privandoli della capacità di scegliere con libertà e di credere con responsabilità.



Signor Presidente, Lei, alcuni minuti fa, mi ha detto che Dio è il Dio della libertà, e questo è vero. Abbiamo il dovere di smontare le idee omicide e le ideologie estremiste, affermando l'incompatibilità tra la vera fede e la violenza, tra Dio e gli atti di morte. La storia invece onora i costruttori di pace, che, con coraggio e senza violenza, lottano per un mondo migliore: "Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5, 9). L'Egitto, che al tempo di Giuseppe salvò gli altri popoli dalla carestia (cfr Gen 41,57), è quindi chiamato anche oggi a salvare

questa cara regione dalla carestia dell'amore e della fraternità; è chiamato a condannare e a sconfiggere ogni violenza e ogni terrorismo; è chiamato a donare il grano della pace a tutti i cuori affamati di convivenza pacifica, di lavoro dignitoso, di educazione umana. L'Egitto, che nello stesso tempo costruisce la pace e combatte il terrorismo, è chiamato a dare prova che "AL DIN LILLAH WA AL WATÀN LILGIAMIA' / La fede è per Dio, la Patria è per tutti", come recita il motto della Rivoluzione del 23 luglio 1952, dimostrando che si può credere e vivere in armonia con gli altri, condividendo con loro i valori umani fondamentali e rispettando la libertà e la fede di tutti. Il peculiare ruolo dell'Egitto è necessario per poter affermare che questa regione, culla delle tre grandi religioni, può, anzi deve risvegliarsi dalla lunga notte di tribolazione per tornare a irradiare i supremi valori della giustizia e della fraternità, che sono il fondamento solido e la via obbligatoria per la pace.



Dalle nazioni grandi non si può attendere poco! Quest'anno si celebrerà il 70° anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Repubblica Araba dell'Egitto, uno dei primi Paesi Arabi a stabilire tali rapporti diplomatici. Essi sono sempre stati caratterizzati dall'amicizia, dalla stima e dalla collaborazione reciproca. Auspicio che questa mia visita possa consolidarli e rafforzarli. La pace è dono di Dio ma è anche lavoro dell'uomo. È un bene da costruire e da proteggere, nel rispetto del principio che afferma la forza della legge e non la legge della forza. Pace

per questo amato Paese! Pace per tutta questa regione, in particolare per Palestina e Israele, per la Siria, per la Libia, per lo Yemen, per l'Iraq, per il Sud Sudan; pace a tutti gli uomini di buona volontà! Signor Presidente, Signore e Signori, desidero rivolgere un affettuoso saluto e un paterno abbraccio a tutti i cittadini egiziani, che sono simbolicamente presenti qui, in questa aula. Saluto altresì i figli e i fratelli cristiani che vivono in questo Paese: i copti ortodossi, i greco-bizantini, gli armeno-ortodossi, i protestanti e i cattolici. San Marco, l'evangelizzatore di questa terra, vi protegga e ci aiuti a costruire e a raggiungere l'unità, tanto desiderata dal Nostro Signore (cfr Gv 17,20-23). La vostra presenza in questa Patria non è né nuova né casuale, ma storica e inseparabile dalla storia dell'Egitto. Siete parte integrante di questo Paese e avete sviluppato nel corso dei secoli una sorta di rapporto unico, una particolare simbiosi, che può essere presa come esempio da altre Nazioni. Voi avete dimostrato e dimostrate che si può vivere insieme, nel rispetto reciproco e nel confronto leale, trovando nella differenza una fonte di ricchezza e mai un motivo di scontro ...

